

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno V - Num 12

Abbonamenti: | Un anno . L. 8.—
Un semestre . 4.—
Un numero separato Cent. 5.

Si pubblica
il Martedì e il Sabato

Direzione ed Amministrazione
UDINE
Via delle Erbe N. 2 II° piano.

6 Marzo 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 5 marzo.

Incredibile, ma vero! La Corte d'Appello di Brescia condannò gl'imputati che, per fatti dello scorso giugno, erano stati assolti dal Tribunale di Mantova; anzi, con santo zelo ed inusato rigore, condannòli a pene da quattro a sei volte maggiori di quelle, che dall'avvocato della legge eran state richieste. Coscienza avrà ispirato tale condanna. Noi vogliamo crederlo e chiniam reverenti il capo dinanzi il libero verdetto di que' giudici. Ma davanti la libertà offesa, i diritti del cittadino, in onta allo Statuto, misconosciuti, ci domandiamo dove potrà mai condurci l'invadente sistema di sottrarre ai giudici popolari coloro che d'un reato politico si rendono responsabili.

Sull'affare delle bombe in Roma, la stampa della capitale rileva la stranezza del caso che non se ne sia sorpreso in flagrante l'autore in nessuno dei tre luoghi, ove furon gittate, e che pur, da qualche tempo, sono continuamente vigilati da permanenti e numerose squadre di P. S. Gatta ci cova. Infatti da parecchi mesi, spadroneggiò in Roma un gruppo d'individui, che dovrebbero esser notati sul libro nero della questura, ma che, viceversa poi, seppero tanto bene renderci a Depretis indispensabili, da giungere a dominarlo, dominando, in suo nome, la polizia.

Intanto, strane voci! si va sussurrando esser intenzione del governo di prender energiche misure, contro gl'italiani non regnicoli, e certa stampa, che mantiene indecorose relazioni colle due ambasciate austriache in Roma, applaude all'idea e spinge alla violazione dei santi doveri dell'ospitalità.

Giornali di Vienna, in voce d'ufficiosi, non si peritano di consigliare al nostro Depretis un colpo di stato. Ed è un consiglio che sa di comando.

La Francia a Tunisi sta sostituendo la propria giurisdizione a quella dei tribunali consolari, tutte le potenze assenzienti, meno una, l'Italia. Challemeil-Lacour spera indurre anche questa alla rinunzia dei propri privilegi. L'influenza francese va sempre più estendendosi in Africa. Dopo Tunisi, la Senegambia, fra poco il Congo. Ma tutto ciò non risarcisce né consola della perdita dell'Alsazia-Lorena.

L'Inghilterra si fa indirizzare una petizione dagli europei, dimoranti in Egitto, perchè le truppe inglesi non ne partano. Infatti non può credersi che, dopo tanti sacrifici, *Jon Bull* pensi a lasciar l'Egitto a se stesso, con pericolo che altri abbia a prendervi poi il sopravvento.

IL COMIZIO

Alle ore 1 pom. l'Avvocato Augusto Berghinz dichiarava aperto il Comizio. Assistevano ben quattrocento persone (e non già duecento come bugiardamente asserisce la *Patria del Friuli*). Al banco della Presidenza erano rappresentate numerose Società Operaie, dei reduci e democratiche del Friuli e della regione veneta.

L'Avvocato Berghinz pronunciò il seguente discorso:

« Dichiaro aperto il Comizio.

« Per primo do il benvenuto ai chiarissimi avv. prof. Massimiliano Callegari ed Antonio Galateo ringraziandoli con tutta l'effusione dell'animo d'aver accettato di prender parte a

questa popolare adunanza; parimenti ringrazio gli onor. deputati Cavalletti e Maffi, nonché le Associazioni, i giornali e quanti altri fecero adesione al nostro Comizio.

Questa forte Provincia che diede i natali a Ippolito Nievo, Teobaldo Cienni, Francesco Dall'Ongaro, Pietro Ellero, Antonio Andreuzzi, Antonio Billia e Gio. Batta Cella; che porse il maggior numero di animosi alla Patria, quando questa oppressa, supplice, invocava per abbattere tirannidi che per secoli ne fecero scempio di Essa e memore dei versi dell'immortale Manzoni:

« Maledetto chi usurpa l'altari:
« Libertà non fallisce ai volenti! »

ebbe il sublime — e parve temerario — ardimento d'insorgere contro una selva di nordiche baionette qui convenute per tenerci schiavi; questa Provincia prende oggi l'iniziativa per invocare dalla Nazionale Rappresentanza l'allargamento del suffragio amministrativo.

Da questo non ultimo lembo d'Italia, da questa Provincia — oggi smezzata — la più orientale delle consorelle Venete, la più vasta e l'unica che nei suoi limiti contenga le eccezionali cime delle Alpi e le spiagge marittime; che fra le sue antiche glorie, con romana fierezza può rammentare Aquileja dai 600 mila abitanti e dai 20 mila metri di circuito, la quale per la sua posizione di fronte al più facile varco d'Italia, per la sua fortezza, importanza e dovizie figurò nella maggiore parte delle vicende del Romano Impero e soventi volte ne decise le sorti; da questa Provincia, ripeto, s'innalza un voto, parte una legale manifestazione di popolo pel conseguimento di un maggiore suffragio amministrativo; come nel decorso anno dalle Alpi Carniche altri Comizii invocarono la limitazione del prezzo sul sale e l'agitazione discese ai colli, alle convalli.

Imminente dovrebbe essere la discussione al Parlamento Nazionale della legge Comunale e Provinciale; opportunissima si presenta la nostra iniziativa, esercitando infine noi un diritto consacrato nella legge fondamentale del Regno.

Imperioso bisogno è che al paese legale si sostituisca il paese reale anche nelle amministrazioni provinciali e comunali e le condizioni economiche disastrose dei maggiori Comuni del Regno sono incitamento a far alzare la voce, perchè le dilapidazioni, le dissennate spese tosto o tardi vengono a piombare fra capo e collo alla intera popolazione, e Firenze e Napoli informino.

Nella penisola che ricorda fra le sue pagine più gloriose quella dei Comuni, la partecipazione di tutti i cittadini alla pubblica azienda non torna nuova. Chi non ricorda d'aver appreso sino dai primi anni di gioventù che nell'epoca memoranda, gloriosa, epopeica dei Comuni, al suono della grossa campana tutti i cittadini si raccoglievano a parlamento sulla pubblica piazza onde provvedere alla difesa non solo, ma ad eleggere i magistrati, stabilire regolamenti, ripartire le imposte, e compilar le idee di legge?

La reminiscenza della municipalità dell'Impero Romano alimentarono nei popoli l'amore di libertà e fecero di buon'ora rivivere le adunanze popolari; ed i Comuni si apprestavano in aspetto di potenze libere che convenivano nei trattati pubblici ed in essi era concentrato l'esercizio di tutti i poteri. Noi Veneti, che per secoli fummo sotto il dominio della Serenissima, non rammentiamo forse le vicinie? Le riunioni anziché temersi devono invo-

carsi; le lotte per la libertà sono feconde di ogni bene e quindi ben venga la pubblicità piena, completa, assoluta negli affari dei Comuni, delle Provincie, dello Stato. Col presente sistema — ebbe a dire un giorno un Senatore friulano — si stabilisce una specie di dispotismo municipale in mano ai più abili, con pregiudizio della libertà individuale, della giustizia, e con immenso danno e malcontento.

L'Associazione Popolare ed il Circolo Liberale Operaio, collo spontaneo assenso della Società dei Reduci, indissero questo Comizio ed a rendere più efficace il voto popolare fecero appello alle Società Operaie.

Alle censure mosseci da pseudo liberali parlanti il linguaggio officioso o semi-officioso e che pretendono impancarsi a maestri di diritto pubblico, rispondiamo che promuovendo questa adunanza di popolo fummo convinti d'esercitare un diritto, anzi di adempiere ad un dovere, e d'agire in conformità alle tradizioni gloriose di questa terra per noi sempre benedetta.

Prima d'invitare a prendere questo posto l'illustre avv. Callegari, che avrà tutto l'onore di presentarvi, permettete che ci chiamiamo fortunati che siaci stato concesso il riunirci tranquillamente in quest'oggi, perchè pur troppo i diritti sanciti nel patto stipulato fra la Corona e la Nazione — per colpa di governanti tremebondi nello stormire d'una foglia e sconfessanti con cuor leggiero il loro glorioso passato — sembra non sia nella facoltà dei cittadini l'esercitare tali potestà. Molti, ah! molti strappi furono fatti in questi ultimi tempi al vessillo della libertà e ralleghiamoci che nel furore reazionario dello stringimento di fronti, cui sembra invaso il vegliardo di Stradella, non siasi soffocata questa manifestazione di popolo rendente omaggio ai Supremi poteri dello Stato.

Dopo questo applaudito discorso, l'avvocato Berghinz presenta il prof. Callegari colle seguenti parole:

« Egregi Cittadini, ho l'onore di presentarvi l'illustre avv. Massimiliano Callegari professore dell'Università di Padova, presidente onorario della Società dei Prestinari di Padova, socio onorario della Società dei Falegnami, degli Operai e Professionisti di Padova, della 1ª Società Stenografica Italiana, socio benefico della Società di M. S. in Aris Trentino; presidente onorario della Società di Ginnastica di Rovereto e del Club Enganeo di Padova; rappresentante il Club Alpino di Verona e della Società Alpina Tridentina; oratore della Loggia Massonica « La Pace » all'oriente di Padova; fratello onorario della Massoneria alla Loggia Dante Alighieri all'oriente di Ravenna; nonché rappresentante di molti altri Sodalizii. Lo invito inoltre a voler assumere l'ufficio di Presidente effettivo di questo Comizio. »

Il Prof. M. Callegari con accorte parole ringraziò dell'onorifico incarico e facendo l'elogio di una gloria friulana, di una illustrazione dell'Italia nostra, propose all'assemblea, che entusiasticamente accolse, venisse proclamato Presidente onorario del Comizio Pietro Ellero.

Poisoia, nominato Segretario il sig. A. Berletti, questi lesse le adesioni pervenute, fra le quali le seguenti degli onor. Deputati Cavalletti e Maffi, dell'ex Deputato Dell'Angelo e del Consolato operaio di Milano che suscitavano vivissimi applausi:

Gemonza, 3 Marzo 1883.

Aderisco di cuore al concetto dello allargamento del suffragio amministrativo.

Devot. Collega
Avv. DELL'ANGELO.

Cordialissimi saluti
dell'affettuosissimo
FELICE CAVALLOTTI.

Devotissimo
ANTONIO MAFFEI

Il prof. Callegari manda un affettuoso saluto agli aderenti ed alle rappresentanze intervenute. Quindi esponendo il limite entro il quale dovranno esercitarsi i concetti degli oratori fa notare l'anomalia dell'aver fatto precedere l'allargamento del voto politico a quello dell'amministrativo. Confronta le condizioni del reggimento italiano con quelle degli altri Stati: invita gli oratori a parlare sotto la ispirazione della libertà e null'altro che della libertà.

Ma se il Parlamento riportò la gigantesca vittoria affratellando le masse nel sublime concetto di ringagliamentare l'intelligenza del popolo coll' ammetterlo al concorso dell' urus per la manifestazione del sentimento politico, il Parlamento stesso non potrà veur, meno al santo principio dell' eguaglianza. Epperò mi piace sperare ei farà posto nelle leggi del Regno alla facoltà nelle maggioranze di eleggere gli amministratori dei singoli Comuni compiendo così non solo un atto di somma giustizia, ma sospingendo eziandio il progressivo indirizzo dell' epoca nostra.

Operai! In nome di questi principi teniamo viva l'agitazione per isventar le trame dei politici dalla lunga promessa col' attender corto; — in nome di questi principi e con essi lavoriamo — oggi, sempre — con un solo amore nel petto — la Patria, — con una sola aspirazione — la Libertà. — *

Discorso del sig. avv. Giovanni Ghrardi di Treviso.

« Io ho l'onore di parlare a nome del Circolo democratico di Treviso che ha l'orgoglio di rappresentare con altri amici e fra i quali un operaio, a nome del giornale il *Progresso*. La democrazia trivigiana mi ha imposto di porgere i saluti a voi; a questa patriottica ragione i cui figli uniscono alla robustezza della fibra l'altezza del carattere, la tenace aspirazione ai principi liberali democratici.

Voi foste i primi ad indire un Comizio per l'abolizione dell'odioso balzello che impoverisce il sangue degli infaticabili lavoratori delle nostre campagne; voi primi che alla vigilia delle elezioni politiche formulaste in un programma ciò che aspirava, ciò che voleva la democrazia; Voi foste i primi a raccogliervi in un Comizio per l'allargamento del voto amministrativo che solo varrà a rompere quella forte compagine d'interessi individuali di famiglie e di caste, che spadroneggia nei Comuni, nelle Province e dovunque, che solo varrà ad abbattere quelle oligarchie locali prepotenti ed irresponsabili che minacciano la libertà del cittadino.

Non farò discorsi; altri oratori mi precedettero ed altri parleranno sopra questo argomento esponendo le ragioni per le quali chi ha diritto di nominare i legislatori ha pure diritto di nominare un consigliere comunale.

Qui sono venuto per affermare come la stampa liberale, come la democrazia di ogni paese è concorde negli intenti e nelle aspirazioni.

Faccio voti che altre città v'imitino — vi prometto che la prima sarà Treviso a seguirvi.

Rinnovo le mie felicitazioni con voi, con questa eroica terra che fu sempre un forte baluardo all'aquila grifagna e che sarà sempre l'iniziatrice delle aspirazioni liberali democratiche ».

**Discorso del signor G. B. D.r Cavarzerani
ff. di Sindaco di Sacile.**

Mi è motivo ad esprimere la mia riconoscenza per il cortese invito fattomi dalle Associazioni iniziatrici di questo Comizio di far sentire la mia debole e disadorna parola sull'importante argomento.

E mi è grato il farlo onde manifestare un nuovo indirizzo ai doveri di chi stà, come me oggi, a capo di una amministrazione comunale. Perché io credo che se i Sindaci meglio comprendessero le aspirazioni ed i bisogni degli amministrati, non si vedrebbero dolorosi fatti quali ebbero a succedere a Mogliano per causa di tale che è pur consigliere comunale di quel paese e di Marcon.

S. E. Depretis promise e fece promettere a Re Vittorio ed a Re Umberto la diminuzione del prezzo del sale, la riforma della legge comunale e provinciale e di quella sulla pubblica sicurezza. Ma che non promise egli mai? E di tutte le sue promesse una sola seppe mantenere, quella dello stringimento dei freni applicato colle manette ai polsi del professore Pallaveri...

Una voce dal palchetto a sinistra del prosenio: « Devo richiamare l'oratore a moderare i termini. »

Presidente: Chi è lei?

Voce: « Sono un funzionario di P. S. » mostrando la sciarpa tricolore.

Presidente: « Sono io qui solo giudice del contegno degli oratori, nessuno finora ha trasceso; quando ciò avvenisse, sarei pronto a impedirlo. »

La folla si agita e ramoreggia.

Delegato: « Io debbo impedire che l'ordine possa venir turbato. »

Presidente: « Deputato un giorno al Parlamento, ho giurato fedeltà al Re ed alle istituzioni. Assumo intera responsabilità di quanto si dice in questa sala e saprò far rispettare l'ordine quanto lei e meglio di lei che vede un pericolo in alcune parole che non ha compreso. » (applausi vivissimi).

Avv. Berghinz: « Il Prefetto, da noi fatto interpellare, ci assicurò della piena libertà del Comizio, sulla nostra parola che non sarà fatto cenno unicamente di una questione ardente che io qui non nomino e che tutti avranno compreso ».

Dopo ciò essendo ritornata la calma il D.r Cavarzerani riprese il suo applaudito discorso: Nostro dovere è mantener vivo il sacro fuoco. Opera patriottica noi facciamo collo spingere il Governo ad una riforma che consacra i diritti del popolo. Che esso abbia fiducia nel popolo. Invece il Ministero Depretis ha la politica del timore, teme il Comune trascurando il suo benessere.

L'on. Bertani ha detto: Democratizziamo la monarchia. Io al Comizio di Sacile per la riduzione del prezzo del sale dissi: democratizziamo la finanza. Ora aggiungo: si democratizzino i Consigli Comunali; democratizzate le parti per matematico assioma, sarà democratizzato il tutto.

**Discorso del signor Francesco Renaldin operaio
di Treviso.****Cittadini Udinesi**

« Operaio di nascita, operaio di cuore vengo in mezzo a voi quale rappresentante il Circolo Democratico di Treviso e degli operai tutti e vi porto a nome di essi un fraterno e cordiale saluto.

Noi oggi qui radunati propugniamo per l'attuazione di un sacrosanto diritto: il voto amministrativo allargato che fino a qui dai nostri gaudenti borghesi ci fu negato. Con disprezzo respingiamo l'accusa dei nostri avversari che ci chiamano sovvertitori dell'ordine, nemici della Patria, e dimostriamo loro ancora una volta, che il Popolo italiano come seppe liberare dalla schiavitù la terra nostra, saprà anche rivendicare e ben valersi dei suoi diritti politici e sociali.

Altra accusa che gli avversari ci scagliano è quella che la classe Operaia non è ancora matura per dividere assieme colle altre classi il grave fardello della cosa pubblica, accusa che noi tutti dobbiamo a voce alta dichiarare falsa, falsissima e la storia a caratteri d'oro è pronta a provare l'assurdo.

Negli anni indimenticabili del 1848, 59, 60, 66, 67 quando il nostro vero Padre della Patria Giuseppe Garibaldi colla sua spada fulminea abbattè troni ed altari, nostri accerrimi nemici, da chi era circondato? dal Popolo! da quel popolo a cui ora sfacciatamente viene negato quasi il diritto di essere cittadino italiano.

Fino a ieri la impinguata borghesia ci ha dominati e ci paragonava a merce senza prezzo, e non pensava che vi era la democrazia incarnata nei Mazzini, Garibaldi, Cattaneo, indefessa tutrice degli interessi della classe lavoratrice.

La parola e l'esempio di questi martiri spronò finalmente le classi diseredate a riconoscere la loro sovranità ed oggi ne vediamo gli effetti nel trovarci qui tutti radunati ad ascoltare tanti illustri oratori, che con verità di pensiero proclamano il principio dell'eguaglianza sociale. Votiamo adunque compatti l'ordine del giorno che ci verrà proposto, fiduciosi che quello in cui oggi non è che una aspirazione, domani sia una realtà e così veder scomparire dalla nostra legislazione una delle tante ingiuste leggi che tengono oppresso il paese. »

Discorso dell'avv. Antonio Galateo.

« Amici! Come dalla estrema sinistra del Parlamento, da quel lembo cioè, che in sé racchiude i futuri destini della Italia legale, giusto è che da questo estremo lembo della Italia reale, che in sé pure si può dire che agiti e prepari i futuri destini della patria, da questa estrema sinistra d'Italia, primo s'innalzi un grido che reclaims la proclamazione dell'eguaglianza dei cittadini di fronte al diritto elettorale amministrativo, non meno che a quello politico.

Dopo quanto dissero gli oratori che mi precedettero, io mi asterrò da svolgere la questione.

Del resto questione non c'è.

Quanti qui convennero, astrazione anche fatta dalla diversità dei partiti politici, debbono convenire che sottrarre una parte dei cittadini di un Comune all'ingerenza in ciò che certo per un alto significato storico si chiama comune, fu enorme sempre, è enorme tanto più, dopo l'allargamento del suffragio politico.

Non vi ha che una eccezione che io conosco, ed è un sofisma, che con copia di erudizione verbosa trovasi svolto negli atti parlamentari. Dicesi, che mentre lo Stato è un consorzio di interessi morali, che riguarda tutti i cittadini, il Comune è un consorzio d'interessi materiali che riguarda i soli contribuenti.

Errore enorme il considerare il Comune come consorzio d'interessi materiali!

Ma per un istante ammettendolo, chi può dimenticare che questi interessi materiali appartengono a tutti quanti abitano uno stesso Comune, che tutti questi abitanti debbono giovare, che a tale intento e a tale necessità risponde una legge, e che per ciò appunto, gli abbienti sono obbligati a contribuire onde gli interessi stessi vengano periodicamente restaurati?

Non trattasi qui di una associazione di commercio, di un consorzio di private utilità i cui interessi riguardano solo gli associati: si tratta di un bene pubblico che appartiene al pubblico e che perciò ogni individuo da questo pubblico, ha come proprietario e possessore il diritto di godere e di amministrare.

Che se anche sotto il grezzo aspetto della contribuzione si dovesse considerare il diritto a partecipare al governo di una cosa comune, o quale strano criterio è quello per cui si ritiene ad esempio che l'ozioso possidente che vive del proprio prodotto e che paga le 5, le 10, le 25 lire d'imposta diretta, contribuisca di più al suo Comune, di quanto per esempio ne contribuisca un povero lavoratore che non ha avanzi di mercede da offrire quale ricchezza mobile all'esattore, ma che provvedendosi dai rivenditori paga in dazi cioè in imposte indirette oltre quaranta, oltre cinquanta centesimi al giorno di imposte?

Ma solleviamoci da questi poveri computi.

La questione è più alta.

Il Comune storicamente inteso, inteso nella sua essenza reale, è qualcosa di assai più che un consorzio d'interessi materiali.

Può ritenere semplice consorzio materiale il Comune, sol chi non sente qual vincolo sacro d'affetto ad esso ci lega.

Il Comune è l'anello fra la famiglia e la nazione. È il luogo dei nostri primi amori, delle nostre più care memorie, il luogo dove dormono vicini fra di loro i nostri morti, è il luogo dove da ogni paese e in ogni tempo torniamo a rinfanciarci e a purificarci, quasi l'anima dopo le peregrinazioni febbrili della vita.

Ah! Il Comune, e la santa religione di esso, lasciate che lo dica commosso, soprattutto possiamo comprenderlo noi, che ne fummo per tanto tempo privi, noi che vi rientrammo sconosciuti, noi appartenenti a quella generazione errabonda, sbalzata da luogo a luogo per le vicende politiche d'Italia, generazione sgraziata, che al pensiero e al miraggio divino dell'unità della patria, sacrificò dovetti il culto dei miti affetti del luogo natio.

Nel Comune è ben più che il patrimonio provinciale dalle somme di centellinate contribuzioni, che s'impone al governo, è prima di tutto un patrimonio altamente morale di tradizioni, di memorie, di glorie talora, a intendere le quali è necessario un cuore, che non s'incontra col criterio delle poche lire d'imposta diretta.

Che se tal cuore ci fosse, noi vedremmo più rappresentanti di Comuni seguendo il degno esempio di quello del Comune di Sacile, venirci a parlare in questo Comizio la parola del popolo; e noi non vedremmo certi altri rappresentanti di altri Comuni invitare sotto un qualsiasi pretesto a togliere una lapide in cui consiste appunto una di quelle glorie, di quelle ricchezze morali cui dianzi accennavo e la cui tutela è affidata a chi liberamente governa un comune.

Solo quando il popolo tutto eleggerà i rappresentanti del suo Comune, risorgerà, al posto delle attuali consorterie dirigenti, il vero Comune Italiano. Del quale non vi riparerò io come non vi riparerò del Municipio romano.

Ma questo tuttavia vo' ricordarvi a dimostrare quale importanza è quale carattere possa attraverso alla storia acquistare un Comune.

Nel 1848, in quel sacro ed eroico periodo di italiana rivoluzione qui, nel nostro Veneto,

furono i comuni, rammentiamolo sempre, che gloriosamente si atteggiarono ad altrettanti governi, ed opposero la fiera resistenza delle improvvisate loro milizie alla prepotenza dell'Austria che avida del ritorno rumoreggiava ai confini.

Oh! Non parli dunque di differenza di criteri fra suffragio politico e suffragio amministrativo.

Via le maschere e via i sofismi!

È una restrizione che volete fare a quanto già ci avete largito?

So che v'ha fra chi siede al Ministero tale cui questa restrizione ripugna, ma temo pure che v'abbia chi nel cuore la cova.

Sorga il popolo, arbitro, fra i dissimulati dissidi del Consiglio della corona a dimostrare come la comprenda, la questione, e come la voglia decisa.

Ne per quanto capitale essa sia, la riforma dell'allargamento del voto, deve essere la sola nella nuova legge comunale e provinciale.

Alla Provincia, consorzio di Comuni ora, e forse per le rapide trasformazioni del progresso, destinata a diventare il Comune dell'avvenire, sia largita finalmente quella autonomia in cui consiste il sincero decentramento.

Comuni e Province sieno liberati alfine nello svolgimento della varia e libera loro vita dalla continua necessità di lasciarsi assorbire da quella piovra che è l'amministrazione e soprattutto la burocrazia centrale!

E per farla finita o cittadini, permettete che io termini col leggermi l'ordine del giorno che mi pare in sé riassuma i voti espressi in questa adunanza.

(legge l'ordine del giorno)

«Ancora una parola o amici. Ho cominciato accennando alla estrema sinistra del Parlamento cui spetta l'onore di avere sollecitato con rigile tenacità la nuova riforma. Voi tutti avete inteso, come in questo caso la estrema sinistra si personificò nell'on. Cavallotti. Io credo pertanto che questo Comizio non si possa sciogliere senza mandare col telegramma che ho l'onore di rimettere all'amico Presidente un plauso e un saluto all'onorevole deputato Felice Cavallotti.»

Tutti i discorsi vennero accolti da replicati applausi dell'Assemblea.

Il prof. Calligaris riassume quanto venne detto dagli oratori ed indi sottopone all'approvazione dell'Assemblea l'ordine del giorno presentato dall'avv. Galateo e che per acclamazione venne dal Comizio accolto.

Ordine del giorno:

Il Comizio di Udine

Per le considerazioni espresse concordemente dai suoi oratori

manifesta solenne voto

Perché la imminente riforma comunale e provinciale risponda al concetto del massimo allargamento del suffragio amministrativo, il quale non può essere meno esteso di quello politico;

Perché il decentramento amministrativo e la sincera, spedita ed economica autonomia dei comuni e delle provincie, sospiro popolare di tanti anni, diventino finalmente un fatto compiuto;

Perché sorgano, con simile intento, in Italia, numerosi comizi, i quali facciano sentire al Parlamento nostro come ogni cittadino italiano, che abbia la scienza e la coscienza del suo voto, aspiri ad esercitarlo, non meno che nei destini della sua patria, in quelli del suo Comune e della sua Provincia.

Vennero poi inviati i seguenti telegrammi dalla Presidenza del Comizio:

Pietro Ellero

ROMA.

Comizio popolare Udine acclamandovi Presidente Onorario, onora scienza intenta scongiurare questione sociale.

Deputato Cavallotti

ROMA.

Comizio suffragio amministrativo Udine acclama propugnatore indefesso idee liberali. Vostro nome ispira excoelsior.

Deputato Maffi

ROMA.

Comizio udinese allargamento suffragio amministrativo acclama Voi rappresentante moltitudini lavoratrici, esortandovi perseverare eroica missione cementare sincera fratellanza italiana.

Per ultimo il Presidente del Comizio prof. Callegari ringraziò gli intervenuti loro indirizzando le seguenti parole accolte da unanimi ed entusiastici applausi: «Ed ora separiamoci con quel grido, che non può essere soffocato nemmeno dalla mano del boia, col grido di: *Viva l'Italia!*»

Banchetto.

Alle tre pom., in una sala della trattoria alla Torre di Londra, riunivansi a modesto banchetto la Presidenza del Comizio, parecchie rappresentanze cittadine, friulane e del Veneto, nonché gli oratori ed altri soci dell'Associazione popolare, del Circolo liberale operaio, dei Reduci e della Fratellanza popolare friulana.

In questa riunione vennero portati parecchi brindisi patriottici ed affermantici la solidarietà fra la democrazia del Friuli e quella del rimanente della regione veneta, e fu confermato dai rappresentanti di Treviso il proposito di tenere in quella città fra pochi giorni un Comizio allo scopo stesso di quello d'oggi.

Un'altra dimostrazione di stima e di affetto venne data all'illustre prof. Callegari che fu accompagnato alla stazione ferroviaria da molti amici, dai quali si partì esprimendo tutta la sua riconoscenza per la cordiale e gentile accoglienza tra noi avuta.

Ieri soltanto la Presidenza del Comizio riceveva la seguente lettera:

Onorevole Presidente.

Tutte le riforme aventi per scopo la giustizia ed il vantaggio del proletariato sofferente, mi avranno sempre calda faustica. Non posso venire, ma con tutto l'animo sarò presente al Comizio e faccio voti perché vengano esauditi i desideri e le aspirazioni del paese.

Con stima sono

Napoli, 3 marzo 1893.

Devotis.

ERNESTA NAPOLLON

CRONACA CITTADINA

Dall'onor. Presidente del Reduci ci viene comunicata la seguente che pubblichiamo:

Ill.mo sig. f. di Sindaco,

Alla Nota 4 marzo corr. rispondo a tamburo battente. Non posso accettare lezioni né di convenienza né di buona creanza, essendomi abbastanza famigliare il libro di monsignor Della Casa.

Ricordo alla S. V. ill.ma che attese ben cinque mesi a rispondere alla Nota 26 settembre p. p. di questa Presidenza e lascio giudici gli imparziali quanto corretto e conveniente fosse il contegno della S. V.

Il Comitato dei Reduci aderiva acché fosse tolta la lapide Grovich dal porticale d'accesso al Castello — collocata coll'autorizzazione del sig. Sindaco comm. G. L. Pecile e dell'ingegnere Municipale sig. Puppati — purché fosse trasportata sul muraglione a destra dell'Arco Bollani; ma V. S., ripeto, trovò di non rispondere e la cosa dormì tranquillamente la bellezza di cinque mesi. Solamente l'altro jeri V. S. ebbe a dire al segretario sig. Bianchi che la migliore cosa sarebbe stata quella che la presidenza avesse levata la lapide, riponendola nei locali della Società, in attesa della deliberazione del Consiglio Comunale. A tale verbale invito, io Le feci dire che mi desse una buona volta risposta alla Nota 24 settembre p. p. ed Ella ebbe a soggiungere che lo avrebbe fatto volentieri, ma che la Società dei Reduci e la Società Popolare Le sembravano una sol cosa, quasi questa seconda non avesse diritto al pubblico rispetto, come ogni altro sodalizio liberale cittadino.

In quanto alle pressioni governative, sta il

fatto, a fronte di tutte le di Lei proteste, che l'inaugurazione non fu mai accordata, che l'Autorità militare non vuol saperne, né di lasciar scoprire la lapide né di acconsentire al passaggio lungo il Porticale e V. S. stessa fece cenno alle note complicazioni estere. Questa Presidenza nel gettare la colpa sul dosso del Governo credette offrire un'ottima difesa all'Autorità Municipale e se questa dichiara di agire di proprio impulso, peggio per lei e nessun patriota potrà fargliene sinceramente i mirallegro. Pel concetto che mi sono fatto della legge comunale ho creduto sempre che il Sindaco sia un pubblico ufficiale e che come tale in certe questioni debba ottemperare ai voleri del Governo; oggi Ella mi vuol persuadere del contrario. A me consterebbe — da documenti che tengo tra mano — che l'ostacolo parte dal Ministero ed a Treviso è avvenuto qualche cosa di simile colle lapidi ai caduti. So quale è il di Lei concetto su Grovich e so pure com'Ella e qualche altro cittadino abbiano censurato l'idea della lapide; ma sta il fatto che la Società dei Reduci promosse la sottoscrizione; che molti cittadini lieti concorsero a questa; che l'onor. Sindaco Pecile vi sottoscrisse per 10 lire chiamandosi superbo di dare il suo obolo per innalzare un ricordo marmoreo al martire udinese; che infine nel 1867 furono rese onoranze solenni al Grovich coll'intervento delle Autorità tutte.

Qualunque possa essere la decisione del Consiglio Comunale, una manifestazione popolare, patriottica va tenuta nella dovuta considerazione in un paese libero.

In quanto alla ultima proposta di questa Presidenza di collocare cioè la lapide, tanto avversata, sotto la Loggia Municipale, osservasi che simile proposta trova giustificazione nel timore che parimenti avesse potuto spiacere all'Autorità Militare la collocazione di quel funebre marmo accanto all'arco Bollani, ove sta sempre di guardia una sentinella.

Con ciò intendo rispondere alla Nota 4 corr. della S. V. e, per parte mia, dichiaro chiuso l'incidente.

Udine, 5 marzo 1893.

Il Presidente

A. BERGHINZ.

All' Ill.mo sig. f. di Sindaco
del Comune di Udine.

Nota della Redazione. — Approviamo il vigoroso linguaggio del Presidente dei Reduci e nel prossimo numero soggiungeremo anche noi quattro parole con sale e pepe.

La Patria, parlando del Comizio di Domestica, disse che scarso fu il numero degli intervenuti non più di 200 persone. Ci siamo presi la briga di numerarli, in attesa che la Patria avesse a dire ciò, come di sua consuetudine quando trattasi di adunanze popolari, e quindi le rispondiamo trionfalmente che erano circa 400 persone. La Progressista in tutte le sue adunanze non riesce mai a raccogliere un sì bel numero. Il concorso avrebbe dovuto essere maggiore, ma un po' le accuse che ci si fanno di voler mangiare una monarchia al giorno, ed un po' gli articoli senniferi degli organi officiosi hanno fatto il loro effetto.

Dall'articoluccio della Patria, intitolato: «A proposito d'un processo di stampa al Correzionale» conviene concludere che il Procuratore del Re abbia ordinato all'Ispettore Galeazzi d'invocare il processo contro il gerente del nostro giornale pella sottoscrizione ad Oberdank. Tanta è la mancanza di senso comune in quelle poche parole. Vengano da noi le Autorità, che in verità sapremo difenderle un po' meglio.

Per mancanza di spazio, siamo costretti rimandare al prossimo numero la pubblicazione di Corrispondenze, pervenuteci da varie parti della Provincia.

G. B. DE FAGGIO, gerente responsabile.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.